



SAMUELE BERSANI
Nuvola numero nove

SONY

★★★★☆

La scrittura elegante, ironica e cervelotica di Bersani continua ad affinarsi

A oltre quattro anni di distanza da *Manifesto abusivo* (disco molto apprezzato e di indubbio spessore), Samuele Bersani torna sulle scene con un lavoro fresco e, a detta dello stesso autore, coronamento di un periodo particolarmente sereno della sua esistenza. *Nuvola numero nove* – traduzione letterale dell'espressione inglese «on cloud nine», che significa «al settimo cielo» – sancisce una credibilità artistica che pochi artisti pop possono vantare oggi in Italia: elegante, ironica, cervelotica, con il passare degli anni la scrittura di Samuele si è affinata moltissimo, diventando un marchio inconfondibile. Questo disco dal titolo (volutamente?) lennoniano contiene dieci tracce che raccontano soprattutto storie di amori difficili (*En e Xanas*, *Complimenti!*, *Ultima chance*, *Spia polacca*), ma dipingono anche delicati ritratti di donna (*Desirée*), e ironizzano sull'ambiente dello spettacolo (*Chiamami Napoleone*: «Qui non c'è più niente da musicare, a parte un disco dei Modà») e dell'università (*D.A.M.S.*). Molta parte è dedicata all'introspezione, da sempre cara all'autore, tratteggiata con toni a volte malinconici (*Settimo cielo*), a volte disillusi (*Reazione umana*). Scritto, prodotto e arrangiato dallo stesso Bersani, *Nuvola numero nove* si avvale anche della collaborazione degli Egokid (giovane band scoperta dal cantautore per caso sul web), che hanno apportato il loro contributo compositivo in tre canzoni (*Spia polacca*, *Desirée* e *Il re muore*).

VANNA LOVATO



ANDREA LABANCA
Carrozzeria Lacan

PRELUDIO

★★★★☆

Un monologo intimo, compulsivo, accompagnato da un'eclettica miscela sonora

Genio, follia e un compulsivo bisogno di dire; un mettersi davanti allo specchio e parlare come se si stesse facendo un discorso a reti unificate: tu sei il Presidente, in diretta mondiale annunci la discesa in campo nella guerra delle psicosi umane. *Carrozzeria Lacan* è il monologo intimo e personale di Andrea Labanca, faccia a faccia con se stesso e con un mondo fatto di relazioni interpersonali difficili da gestire, di frammenti di umanità troppo diverse per essere incastrate. Il monologo prosegue tra ironia e sarcasmo, con preziosi consigli su come camminare su *La via dell'amore* e arrendersi alla sua essenzialità; poi si fa più cupo, rabbioso, «ma chi cazzo lo ha mai letto Lacan?», e se la prende con i finti intellettuali, quelli che negli anni '70 erano i compagni impegnati e adesso sono gli hipster in bicicletta, divulgatori di teorie psicoanalitiche e filosofiche, più per moda che per consapevolezza. A fare forza alle parole, gli arrangiamenti: di fondamentale importanza per rendere il significato dei semideliri in cui l'artista si abbandona. Così i fiati possono dare quella sensazione di malinconia e quel tocco vintage, o segnare un'improvvisa esplosione di vita, le chitarre sottolineare l'implosione interiore che solo il rock può rendere. Merito anche della Fisheye Band, nuovo numeroso gruppo che accompagna Labanca e che riesce magicamente a mischiare strumenti d'altra epoca, come una fisarmonica, a un iPhone.

Risultato: un album fatto di parole e suoni a cui non siete abituati.

MELISSA SIANO



SALUTI DA SATURNO
Dancing Polonia

GOODFELLAS

★★★★☆

Pianoforte, strumenti originali, narrazione quasi cinematografica: il bello di un cantautore-musicista

«Dedico questo disco a due grandi maestri del free jazz cantautorale, Secondo Casadei e Ornette Coleman, tanto lontani, ma tanto vicini»: con questa dichiarazione Mirco Mariani presenta il nuovo disco dei Saluti da Saturno, progetto nato nel 2010 che in pochi anni ha sviluppato un'idea di canzone d'autore dal carattere definito. *Dancing Polonia*, come il precedente *Valdazze*, apre una finestra malinconica su un passato più o meno recente, descrivendo con tratti quasi cinematografici piccole storie di vita. L'immaginazione è aiutata, ancora una volta, da strumenti singolari come ondes Martenot, glass harmonica, Cristal Baschet, Mellotron, intonarumori e Optigan; ma è il tradizionale pianoforte il vero collante sonoro del disco, una presenza discreta ma fondamentale nel determinarne la sonorità calda e rassicurante. In aggiunta a tutto questo, è indiscutibile il carisma che la chitarra di Marc Ribot esercita su pezzi come *Un giorno nuovo*. La musica ha pari dignità della parola: Mariani è un cantautore nato musicista, con inflessioni che a tratti ricordano il migliore Lucio Dalla. Co-prodotto da Massimo Simonini, il disco si avvale della collaborazione di Alessandro "Asso" Stefana, Vincenzo Vasi, Giancarlo Bianchetti e Taketo Gohara, e della suggestiva vocalità di Paolo Benvegnù in *Le luci della sera*.

VANNA LOVATO



SUBMARINE SILENCE
There's Something Very Strange In Her Little Room

MA.RA.CASH / SELF

★★★

Classico progressive da Cristiano Roversi (Moongarden) e Cavalli Cocchi (Ligabue, Mangala Vallis)

Nati come una costola dei Moongarden, i Submarine Silence si sono col tempo conquistati un piccolo seguito nella scena prog italiana e, dopo un primo album pubblicato addirittura 12 anni fa, tornano soltanto oggi con un lavoro, per la verità, registrato prevalentemente nell'ormai lontano 2005 a causa dei tantissimi impegni dei due principali membri del gruppo: il tastierista, compositore e bassista Cristiano Roversi (Moongarden, il duo Massimo Zambroni-Angela Baraldi, l'album solista) e il batterista Gigi Cavalli Cocchi (Ligabue, Mangala Vallis), senza contare il progetto CCLR condiviso da entrambi con Bernardo Lanzetti. Va detto subito che gli anni trascorsi si sentono: il disco sfodera un tipico progressive classico che farà versare lacrime di gioia ai tradizionalisti del sound romantico, ma non lo si può certamente definire innovativo. Nondimeno è un lavoro pregevole, col teatrale vocalist Ricky Tonco che ben interpreta l'interessante concept del lyricist Antonio De Sarno (un fantasy nero dove bambine misteriosamente scomparse prendono le sembianze delle bambole della piccola protagonista Rebecca) e il romanticismo delle tastiere ben innestato alla ritmica poderosa (al basso Matteo Bertolini), mentre alle chitarre di David Cremonesi sono riservati gli arpeggi e i solo liquidi (come su *A Strange Awakening*). In chiusura, un'interessante cover di *Lion Of Symmetry* di Tony Banks, che nell'originale veniva cantata da Toyah Wilcox.

MARIO GIAMMETTI